

A Livorno riproposti «Il Rantzau» Idillio alsaziano per Mascagni

ELISABETTA TORSELLI

LIVORNO. Tra Sicilia ed Alsazia, quanto décor musicale, il passo è lungo. Eppure Pietro Mascagni, dopo il successo di *Cavallina rusticana*, andò a cercare il fresco nel verde d'Alsazia ambientandosi in *l'Amico Fritz*, e poi, a ruota, *Il Rantzau* (1892), riasimulato nel teatro del teatro della Gran Guardia di Livorno dopo un oblio quasi secolare. Oblio su cui pote molto il ripudio di Mascagni di questa sua creatura il compositore ne vietò le riprese nel nostro secolo, e forse ci credeva poco anche al debutto, tanto che scelse Firenze per la «prima», evitando la favorevole vetrina della Scala.

Mascagni in Alsazia a cercare il fresco? Si fa per dire. Il «vino generoso» di Turiddu cede alla nordica birra, in giro non si vedono coltelli, manca perfino quell'istituzione nazionale che è la Mamma, ma sentimenti e conflitti rimangono infiammati, arroventati, incandescenti. Ben più della bibbia, purtroppo. Gianni e Giacomo Rantzau, fratelli divisi da una vecchia pendenza ereditaria, hanno due figli, Luisa e Giorgio. Avete già capito dove si va a parare. Sarebbe una specie di idillio realista suggellato dal lieto fine, in una chiave borghese e paesana in cui le ragioni della «roba» incrociano quelle del cuore: ci vorrebbe, insomma, un tocco sapiente, incisivo, leggero.

Mascagni non ne è capace, o forse lo era. Colpa del libretto dei fratelli Targioni Tozzetti e Menucci, ma colpa anche sua. Si affrettano in bocca ai personaggi frasi proprio da borghesucci, di registro medio colto, non va di musicare come se si trattasse di tragedia, veleni e pugnali, tra cupi toni di angoscia, ottimismo e contrabbasso. Se gli innamorati sono i due ragazzi che sono, è sbagliato farti trarre nel duetto d'amore come

Antonio e Cleopatra. E perché mai dei borghesi di villaggio che fanno festa nel salotto buono dovrebbero cantare un *kyrie* in contrappunto? Ma per «far contrasto» con la canzoncina intonata in fuoriscena, a bella posta, dal giustalesta? È questo un esempio di come Mascagni, invece di musicare in base alla vicenda, si procaccia pretesti per musica gesto con il suo solito modo compositivo largo, in fondo simpatico e spesso geniale, ma sostanzialmente scriteriato.

È sì che, ad un compositore meno dotato di lui ma drammaturgicamente più attento, non sarebbero mancati i precedenti su cui lavorare, magari spostando su una gamma più spessa e realista il tradizionale registro italiano dell'idillio di villaggio. Quanto alla musica, è ancora assediata su quell'*ubi coisstant* mascagniano popolaresco, arpeggiante e stornellante, dell'*Amico Fritz*, buono per l'Alsazia come per qualsiasi altro cantuccio del mondo occidente.

Insomma, i rispolverati *Rantzau* non aggiungono nulla all'immagine di Mascagni, per chi digerisce l'idillio cucinato in salsa verista, meglio il *Fritz*. La cronaca registra tuttavia un notevole successo della serata, prevedibile, del resto, nella patria mascagniana. Ma si potrebbe coniare a guardare oltre il culto locale: il Comitato Estate Livornese, organizzatore dell'evento, sembra avere forze e, soprattutto, competenza per mettere su allestimenti decorosissimi, a partire dal cast, complessivamente buono e sicuro, con Barry Anderson, Giancarlo Boldini, Domenico Colajanni, l'intramontabile Ottavio Garaventa e Rita Lanteri. Coordina dal podio, con nudo coraggio, Bruno Rigacci, regia di Italo Nuziata.

Berlusconi sbarca in teatro e produce l'allestimento dell'«Elogio della follia» da anni il suo libro preferito

Debutto in ottobre a Milano con l'attrice Marilù Prati e collaboratori di prestigio: Cucchi, Pagani e De André

Silvio da Rotterdam

Arriva per la prima volta sul palcoscenico e porta il marchio Fininvest. Parliamo di teatro, dell'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam, di cui la Publitalia sponsorizza l'allestimento. Protagonista, dal 27 ottobre a Milano, Marilù Prati, appassionata lettrice di un'opera scritta agli inizi del 1500 e straordinariamente profetica, che vanta in Italia un estimatore d'eccezione: Silvio Berlusconi in persona.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Io so' pazzo, io so' pazzo». Puro Danieli? No, Silvio Berlusconi. Ormai lo sanno tutti: sul suo comodino, sempre a portata di mano, troneggia da anni l'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam. La colpa è di un caro compagno di università. «Avevamo avuto una discussione piuttosto accesa, in cui a più riprese mi ero sentito dare del visionario. L'indomani mi vidi recapitare una copia del capolavoro di Erasmo con una singolare dedica: «Vedrai che ti ci ritrovi». Era fatta.

L'episodio, scritto di proprio pugno da Berlusconi, è raccontato nella prefazione al libro di Erasmo che lui stesso ha voluto ripubblicare due anni fa, presso la Silvio Berlusconi editore, nella nuova traduzione curata da Domenico Magnifico e stampata, allora, in edizione limitata. Oggi, dopo che l'anno scorso Publitalia '80 sponsorizzò a Milano il convegno internazionale «Elogio di Strategie della Follia», e mentre si annuncia l'arrivo della ristampa in collana economica del libro, ecco un'altra notizia:

la Fininvest finanzia la messinscena teatrale dell'*Elogio della follia*, attesa al Teatro Manzoni di Milano il 27 ottobre e poi in tournée. Quel che si dice un grande amore, insomma, per un libro, sostiene Berlusconi, «da rileggerci anche oggi, dall'uomo di studio e soprattutto dall'uomo di azione». Un debito con il grande filosofo olandese che segna l'ingresso del marchio Fininvest anche nella produzione di uno spettacolo, precisa un dirigente della Fininvest. La compagnia, nel caso specifico, è quella di Marilù Prati e Massimiliano Troiani. Lei, attrice curiosa, attiva in teatro, cinema e televisione, pensa a questo allestimento dall'87: «Ho depositato



Marilù Prati e le danzatrici di «Elogio della follia», da ottobre a Milano

alla Siae l'adattamento del testo di Erasmo, ma non ho mai incontrato qualcuno disposto a collaborare. Sapendo di questa passione di Berlusconi, ho preso contatto con la Fininvest e dopo due anni di lavoro finalmente siamo pronti per debuttare». Lui, regista ultimamente molto attratto da Pinter, si è trovato di fronte alla difficoltà di mettere in scena la follia in un momento storico attraversato dall'eccezionalità dei segni e dal superamento dei limiti.

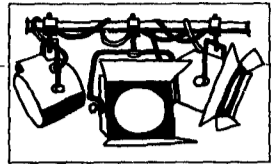
Spiega: «Abbiamo cercato un recupero quasi archeologico dell'opera di Erasmo e del

suo tempo, avendo ben presente l'attualità del suo testo e pensando ad uno spettacolo ricco, pieno di elementi forti, dalla musica alle coreografie, dalle proiezioni alla scenografia. Così sono arrivati gli appalti di collaboratori di grande rilievo: Enzo Cucchi, che ha costruito un albero-totem, luogo di sedimentazione della storia, Mauro Pagani e Fabrizio De André, che hanno creato sonorità dal forte sapore etnologico, proseguendo la premiata esperienza di *Nuvole*, Giuditta Cambiari, coreografa della scuola di Pina Bausch, che ha lavorato con le sue danzatrici per crea-

re movimenti di assoluta intenzione con la parola.

Vestita di stracci, Marilù Prati sarà la Follia, personaggio-avverto Erasmo - imprescindibile dal nostro quotidiano. Come potremmo sposarci ancora dopo un fallimento amoroso, o continuare a dichiarare guerra, o essere così vanitosi se non fossimo intimamente abitati da questa geniale signora? Ma attenzione: non la Follia, la forza distruttiva di Orlando impazzito, ma la Stultitia, figlia di Pluto e di Placere, una «follia» che è in realtà strategia di salvezza. Silvio Berlusconi l'aveva capito da un pezzo.

SPOT



BOSETTI AL TEATRO STABILE DEL VENETO. Dalle ceneri di Venetoteatro è nato il nuovo Teatro stabile del Veneto. Direttore Giulio Bosetti, che comincia la sua gestione proprio nell'anno del bicentenario goldoniano. Sei sono infatti gli spettacoli in cartellone dedicati al grande commediografo veneziano, a cominciare da *Le massere*, in scena nella notte del 6 febbraio, data della morte di Goldoni. Ma ci saranno anche spettacoli all'aperto, *La famiglia dell'antiquario* e *Le baruffe chozzotte* dirette da Streiber. La stagione invernale vede in programma il nuovo testo di Kazach Zeno e la cura del fumo, Molèbre, libretto e diverse ospitalità.

A CEFFALÙ LE CITTÀ DEL CINEMA. Si apre domenica la seconda edizione della manifestazione «Le città del cinema», dedicata alle pellicole girate nel palermitano. Tra gli ospiti Giuseppe Rotunno, Damiano Damiani, Nicola Badalucco, Mario Garbuglia, Michele Placido, Egidio Termini, Ennio Fantastichini, Ivo Garrani e Marco Leonardi.

225 MILIARDI IN MENO AL FUS. Sarebbe di 225 miliardi il taglio al Fondo unico dello spettacolo per il '92-93: che passa dunque da 930 a 715 miliardi. È una riduzione del 25% che darà il colpo di grazia a un settore già largamente penalizzato nei bilanci degli ultimi anni.

I PREMI DI RIMINICINEMA. La «Erre d'oro» assegnata dal Festival Riminicinema (10 milioni di lire) è andata al film russo *Babbo Natale è morto* di Evgenij Yufit, di straordinaria forza creativa a parere della giuria composta da studenti di cinema di sei paesi. Il secondo premio è andato alla coproduzione russo-americana *Black and white* di Boris Frumin. Per la sezione cortometraggi ha vinto *Scratch* di Jamie Thraves (Gran Bretagna). Il premio Agis è andato a *Flores* di Judith Stahl (Ungheria). Un premio speciale a Marlen Kuciev, a cui il festival ha dedicato una personale. Altro riconoscimento a Tonton Guerra.

UN SEMINARIO SIAE SU MUSICA E IMMAGINE. La Siae organizza un seminario (dal 16 al 28 novembre a Varese) per diplomati in composizione nata prima del '67 sul rapporto tra musica e immagine nella creazione di colonne sonore e commenti musicali di opere teatrali e televisive. A ognuno dei 20 selezionati va una borsa di studio di 2 milioni di lire. Il seminario sarà tenuto da Carlo Savina, compositore di musica per il cinema. Le domande, indirizzate alla Siae sezione musica segreteria, viale della letteratura 30 00144 Roma, entro il 15 ottobre prossimo, corredate di generalità e curriculum di studi musicali.

MALCOLM X. NEI CINEMA IL 30 NOVEMBRE. Uscirà sicuramente a fine novembre negli Usa l'atteso film di Spike Lee sulla figura del leader nero americano, nonostante le difficoltà finanziarie (costo 35 milioni di dollari) e le ultime polemiche legali. L'ultimissima riguarda l'inserimento dei 45 secondi del recente pestaggio a Los Angeles di Rodney King che la scorsa estate ha provocato violenti scontri.

(Toni De Pascale)



Antonella Ponziani e Stefano Dionisi in «Verso Sud»

Primefilm. Esce oggi «Verso Sud» con la coppia Dionisi-Ponziani Non c'è fuga per i «nuovi poveri» La ballata di Eugenio e Paola

MICHELE ANSELMI

Verso Sud. Regia e sceneggiatura: Pasquale Pozzessere. Interpreti: Antonella Ponziani, Stefano Dionisi, Tito Schipa Jr. Italia, 1992. Roma: Capranichetta.

Effetto *Stazione!* Prima di sbarcare a Venezia, nella «Verina» dedicata al nuovo cinema italiano, *Verso Sud* era uno dei tanti articoli 28 in lista d'attesa: senza distribuzione e avviato a grama via commerciale. Il Lido gli ha portato fortuna, proprio come accadde nel '90 al film di Sergio Rubini tratto dalla commedia di Umberto Marino. Critica entusiasta, pubblico plaudente, distributori interessati a farlo uscire subito nelle sale (il merito stavolta è dell'aggruppata Lucky Red). E chissà che questo film scritto, diretto e prodotto da Pasquale Pozzessere non diventi anche un piccolo campione di incassi: se lo meritebbe, per la sensibilità che lo attraversa e la sincerità che lo

anima. Il trentacinquenne c'neasta, ex aiuto regista di Masei, lo ha costruito sulla scorta di un'inchiesta documentaristica sui nuovi poveri che popolano la stazione Termini. «In loro mi ha colpito l'emergere di una costante caratteriale, quasi una specie di «stile» che li accomuna in una dimensione che non saprei definire altro che di rispettosa denuncia alla società in senso lato», scrive Pozzessere, trovando pur tuttavia in essi una differenza «rispetto al distacco operato dal barbone». Il film ne isola due e li segue separatamente per venti minuti prima di farli incontrare in una mensa della Caritas. Lui, Eugenio, laduno-colo alcolizzato specializzato nel rubare le elemosine delle chiese, dorme nei vagoni o sulle panchine e i soldi che mette insieme se li beve tutti. Lei, Paola, ragazza madre appena uscita dal carcere due, tra le scantonate una condanna di due mesi, cerca lavoro come baby

sitter e intanto si prostituisce occasionalmente per svoltare la giornata. Sono esposti, fragili, affamati, umorali. Fanno l'amore per riscaldarsi un po' e dormono insieme: la sera dopo lei tira fuori dal sacco il suo vestito più bello mentre lui assicura al prete che l'ha pizzicato di voler mettere la testa a posto.

È giusto il tono randagio e non predicatorio che Pozzessere imprime a *Verso Sud*. Un film molto romantico, in cui la crudeltà del contesto sociale, restituito con taglio quasi neorealista, rafforza l'impeto sentimentale della storia d'amore. Che naturalmente è anche una storia di dignità ritrovata nel fango della città: con i due giovani che amano e co- me sposini freschi la sofferenza di sadomasochista. La quale si sono impiantati clandestinamente e dove accoglieranno il figlio di lei «rubato» all'istituto. Ma al destino non si sfugge. Neanche la fuga verso Sud, tra le compagne di una Pigiola pigra, luminosa, meno satura di vio-

lenza di Roma, regala ai due amanti la serenità che inseguono.

Magari il finale tragico, vagamente intonato alle atmosfere simbolico-crepuscolari di certo cinema americano anni Settanta, è la cosa meno azzeccata, ma nell'insieme *Verso Sud* è un film che spicca nel panorama del giovane cinema italiano per rigore di stile e onestà intellettuale. Già visto? Può darsi, eppure è ammirevole l'approccio di Pozzessere a questa umanità offesa e dimenticata, disinvoltata più dall'acol che dall'eroica, che si sbatte ogni giorno nelle strade di Roma, esclusa da un benessere che si vorrebbe diffuso e a prova d'inflazione.

Non è certo una bella Italia, quella che esce da *Verso Sud*, ma è giusto raccontarla al cinema. È affidarla alle belle facce di Antonella Ponziani e Stefano Dionisi, davvero bravi nel rendere, con scorticate adesione psico-fisica, l'inferno terreno dei due ragazzi stradiati (i David di Donatello dovrebbero farci sopra un pensiero!).

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Un complesso famoso, la London Symphony Orchestra, ha aperto assieme alla stupenda violinista Anne-Sophie Mutter i concerti delle «Serate musicali» nella sontuosa sede del Teatro alla Scala. Inaugurazione prestigiosa e caldo successo con una doppia incursione fuor dai prediletti confini dell'Ottocento. Il *Concerto per violino* di Sibelius e la *Quinta sinfonia* di Mahler sono, infatti, nel primo quinquennio del nostro secolo, come frutti del clima tardoromantico. La coincidenza, però, finisce qui. Sibelius entra nel Novecento guardando indietro con nostalgia, mentre Mahler riceve l'eredità con la rabbia di un discendente ribelle.

Tra le due contrastanti posizioni, caratteristiche di un'epoca turbata, la prima è emersa pienamente nella serata scaligera. Il gioco di Sibelius, a mezza via tra i moduli accade-

goscia, l'interiore lacerazione che caratterizzano l'ambiguo percorso di Mahler: dal clima funebre dell'inizio alla fugace serenità del celebre *Adagio* per approdare al finale liberatorio. Su questo cammino, disseminato di voragini e ostacoli, il direttore procede con diligente prudenza contemplan- do scogli e burroni. La lettura, s'intende, è precisa, i colori esatti e il ritmo senza sbavature. Ma la tensione interna resta attenuata. Come se l'interprete applicasse al ribollimento mahleriano il caratteristico atteggiamento britannico dell'*understatement*: la attenuazione del sentimento grazie alla quale la persona educata evita l'esuberanza dei latini. Appiattimento civile, eccellente in Sibelius, mentre qui appiattisce ogni cosa, aggravando la prosifità di cui soffre il lavoro. Il pubblico, comunque, non ha lesinato gli applausi all'orchestra, così come, nella prima parte, aveva entusiasticamente salutato la bacchetta di Michael Tilson Thomas non ricava l'an-

Europacinema si mette a dieta

ROMA. Dimezzato sì, ma sempre vivo. Europacinema, giunto alla nona edizione, rimane come tutti i festival del clima di crisi. Quest'anno, dai suoi tradizionali otto giorni di incontri e proiezioni passa a quattro (dal 1 al 4 ottobre), e un po' per autonomia, un po' per omaggio al suo patron, Federico Fellini, si chiamerà Europacinema 8 e 1/2. In compenso, nelle giornate immediatamente precedenti, per la prima volta si celebra il gemellaggio con Cineuropa (inizialmente, va avanti fino al 4 ottobre), una manifestazione che in quattro anni è punto d'incontro del dibattito sulle istituzioni cinematografiche europee e che ha in programma, oltre a tavole rotonde e incontri, anche una rassegna dell'opera completa dell'inglese Ken Loach.

«È vero, c'è aria di crisi per il festival - ha detto Felice Laudadio, direttore della quattro giorni di cinema - ma non sempre è un male, visto il proliferare dei doppioni e delle rassegne inutili. Per quanto ci riguarda, presentiamo comunque un programma intenso,

Europacinema quest'anno si presenta in versione ridotta: si terrà a Viareggio dall'1 al 4 ottobre. «Ma non rinuncia ad un programma intenso», ha detto Felice Laudadio, direttore del festival, presentando, tra l'altro, trentaquattro film in rassegna e due tavole rotonde. Fra le novità, anche un gemellaggio con l'altra manifestazione toscana, Cineuropa, momento di dibattito sulle istituzioni cinematografiche europee.

ELEONORA MARTELLI

trentaquattro film, di cui dodici in Italia sono antepremiere assolute. Nessun sezione competitiva, «ma poco male, perché così si mantiene quel clima affettuoso che caratterizza le giornate di Viareggio». Anche quest'anno, poi, il festival si trasferirà nel gennaio '93 in California, a Palm Springs («Pagano tutto gli americani, come è corretto che siano i rapporti fra noi e loro», ha scherzato Laudadio), e poi, sempre nel '93, una tappa inedita, a Buenos Aires.

Tra gli inediti, tre titoli italiani. In viaggio verso est, di Beppe Cino («Autore isolato, coraggioso e di grande onestà,

che presenta un'opera che provocherà sicuramente un ampio dibattito», afferma Laudadio), racconta il viaggio di un comunista in vacanza il quale scopre che «la realtà odierna dei paesi dell'Est era stata ampiamente annunciata da tempo». Il film di Amedeo Fago, *Tra due risvegli*, punta, coerentemente con la problematica cara al regista, tutto sulla psicoanalisi. E infine *Oro*, di Fabio Bonzi, ambientato nella Roma del Cinquecento.

Aprirà la rassegna *Waterland* dell'inglese Stephen Gyllenhaal, interpretato da Jeremy Irons, al quale verrà assegnato il Premio di miglior attore europeo dell'anno. Tra i festeggiamenti con premio, ci saranno anche Vanessa Redgrave (miglior attrice europea), Gillo Pontecorvo, «per aver vinto la sua battaglia di Venezia», il critico Tullio Kezich. Un premio intitolato alla memoria del produttore Giuliano G. De Negri è invece stato istituito quest'anno da Cineuropa, e consegnato per primo a Nanni Moretti, per l'attività della sua Sacher Film.

A Viareggio anche due tavole rotonde. Una dedicata al suo trentennale, al film di Dino Risì *Il sorpasso*, con la presenza del regista e di tre deputati. Che c'entra la politica, viene fatto di chiedersi? Ebbene i tre discuteranno sulla parola «sorpasso» venuta in uso nel gergo politico. La seconda sarà dedicata (complessa di rassegna del film vi si realizzeranno) agli studios di Tirrenia, ormai decaduti, ma che hanno avuto enorme importanza fra gli anni Trenta e Sessanta. Vi parteciperà, fra gli altri, Mario Monicelli. E ancora, in rassegna, molti titoli che vi furono realizzati.

La musica calda e viscerale di una band nata nel '54 tra le case di legno di una città che conserva intatti i quartieri francesi e spagnoli, odora delle spezie della cucina creola e della natalità dei battelli. Cattolicesimo e riti voodoo, luogo di deportazione e insieme crocevia tra la cultura afro e quella bianca d'occidente. I fratelli Neville sono figli di New Orleans, delle paludi della Louisiana ed il «sound» che pro-

Successo a Roma per il concerto dei quattro fratelli Spezie, reggae e rock per gli esplosivi Neville

DANIELA AMENTA

ROMA. Benvenuti sul delta del Mississippi, nel territorio dei ritmi neri, nella terra del jazz e del cajun. Benvenuti a New Orleans, patria dei Neville Brothers. Il luogo d'origine di questa straordinaria famiglia canterina, che l'altra sera davanti ad un folto pubblico si esibiva al Tenda a Strisce di Roma, è un elemento imprescindibile per comprendere la loro musica.

La musica calda e viscerale di una band nata nel '54 tra le case di legno di una città che conserva intatti i quartieri francesi e spagnoli, odora delle spezie della cucina creola e della natalità dei battelli. Cattolicesimo e riti voodoo, luogo di deportazione e insieme crocevia tra la cultura afro e quella bianca d'occidente. I fratelli Neville sono figli di New Orleans, delle paludi della Louisiana ed il «sound» che pro-

pongono è la somma colorata e sofferta degli accenti della black music. Gente cresciuta ascoltando il be-bop nei club affumicati, le melodie stentate del *Mardi Gras*, i salmi gospel e le litanie funebri di autentiche «Bass Orchestra».

Nelle composizioni di Aaron, Cyril e gli altri sono presenti le radici del suono nero, decodificato sulla base di stimoli attuali e servito caldo. Anzi bollente, al pari dell'attmosfera che si respirava sotto il Tenda e che i Neville sanno sapientemente costruire ad ogni show. Come non scaldarsi, d'altra parte, ascoltando *Yellow Moon*, *God on our side* o *It takes more*? Aaron, voce dei Neville, gigantesco marinaio dai bicipiti latuali, intona il suo canto morbido e pastoso, accarezzando ogni nota trasformandola in una melodia magnifica. I fratelli lo seguono, ricamando linee armoniche preziose, tessendo una base ritmica impetuosa che suona come l'immaginario battito cardiaco della «Madre» Africa.

Reggae solare, accenti mediorientali, echi del *juriste sound* e rock primordiale. Il viaggio nell'universo sonoro dei Neville non conosce limiti. È un melting-pot percussivo e vibrante che si dipana senza fine tra omaggi alle radici nere e agli eroi bianchi della stazza di Elvis, di Creedence o di Leonard Cohen. Scorrono i brani di *Family groove*, il loro nuovo LP, mescolati coi gioielli di *Brother's Keeper* e *Yellow Moon*. Quasi due ore di grande musica chiusa da un *medley* protoneico di successi di Chuck Berry e da *One love*, un brano di Manley dilatato fino alla spasmosità, cantato in coro dai presenti al punto da coprire le voci dei Neville, che hanno salutato come al solito, tra sorrisi e «Peace and love».

democrazia e diritto

trimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

2

INDIVIDUO E SOCIALITÀ: SCOMPOSIZIONI E RICOMPOSIZIONI

Finelli, Antropologia della politica
Prospero, *Centro lontananza del cittadino*
Barcellona, *Legame sociale e modernità*
De Carolis, *Sigillografia e critica dei sistemi*
Mazzetti, *Il comunismo negato: in bilico tra egoismo e individualismo*

Melucci, Ragionando sul «gioco dell'io»
Mori, *Individualismo e socialità in biotica*

LE NUOVE FORME DELL'AGIRE COLLETTIVO

Diani, Dalla ritualità delle subculture alla libertà dei reticoli sociali
Turnaturi, *Fra interessi e dignità*
Biorcio, *Il populismo regionalista della Lega nord*
Cantaro, *Fenomeni «arabosin» nella democrazia italiana*

ARGOMENTI

Ursino, L'opposizione non è al tramonto
Onorato, *Cittadini del mondo*

IL SAGGIO

Tennerello, *Individuo, massa e potere nella metamorfosi di Caseni*
Beavenuto, *Quali forme universalistiche nel messaggio cristiano*

L. 18.000 - chb. annuo L. 61.000 - E. T. Edizioni Tirones sp. 0684000
via del Tritone 58b/61, 00187 Roma, tel. (06) 6990985